

1. LA GRANDE INCERTEZZA

Il sistema agro-alimentare, come altri settori economici, è stato scosso nell'ultimo triennio da molteplici shock. La pandemia di Covid-19, almeno nel 2020 e nel primo semestre 2021, ha profondamente modificato le abitudini alimentari e ostacolato gli approvvigionamenti. La ripartenza sembrava avviata quando l'invasione dell'Ucraina ha nuovamente sconvolto i sistemi economici, generando un forte incremento dei costi dei prodotti energetici che, a catena, ha innescato incrementi dei prezzi per gran parte dei beni.

Nel sistema agro-alimentare la chiusura delle esportazioni ucraine di cereali e oli ha generato notevoli incrementi dei prezzi delle materie prime e carenze di generi di prima necessità, specialmente nei paesi meno sviluppati.

Alla già difficile situazione determinata dal conflitto si è aggiunta quella determinata dall'andamento meteorologico, caratterizzato in Europa da scarsità di precipitazioni e da temperature ben al di sopra della norma che hanno ridotto significativamente le rese produttive. L'insieme di questi shock ha prodotto una situazione di grande incertezza non solo per gli operatori economici ma anche sul versante dell'adozione di politiche adeguate a rispondere a sfide inedite.

In questo capitolo si tenterà di delineare la situazione del sistema agro-alimentare all'interno del quadro economico globale, utilizzando i dati statistici disponibili più recenti, esaminandone i mutamenti in atto a livello sia nazionale/regionale (§ 1.1) sia internazionale (§ 1.2), al fine di coglierne le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo.

1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per esaminare i mutamenti in atto nel sistema agro-alimentare italiano e lombardo in questo paragrafo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (Istat, Ismea, Sis.Co, Anagrafe Zootecnica), se ne delinea l'andamento congiunturale.

1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche

I dati più recenti diffusi da Istat¹ sulla dinamica delle grandezze economiche (tab. 1.1) mostrano i pesanti effetti della pandemia sul sistema produttivo italiano nel 2020 e la consistente ripresa nel 2021. Nel 2020 la variazione reale del PIL, misurata a prezzi concatenati 2015, è stata del -9%, riportandone il valore complessivo al livello del 1998 e quello per abitante al livello del 1996. Sempre nel 2020 le importazioni erano calate del 12,1% in quantità e ben del 15,5% se si considerano a valori correnti a causa della contrazione dei prezzi (-3,9%). Di conseguenza le risorse complessive nel 2020 erano calate del 9,7% rispetto al 2019. Nel 2021 il PIL è incrementato del 6,7% a valori concatenati e del 7,3% a valori correnti, mentre le importazioni del 14,7% in quantità, ma ben del 25,1% a valori correnti, a causa del forte incremento dei prezzi (+9,7%). Le risorse complessive sono, quindi, cresciute dell'8,5%, recuperando gran parte del calo del 2020. Sul versante degli impieghi la situazione appare, tuttavia, diversificata: mentre i consumi finali delle famiglie sono cresciuti del 5,2%, recuperando solo metà del calo dell'anno precedente, e i consumi delle amministrazioni pubbliche aumentati dell'1,5%, dopo la stasi del 2020, forti incrementi si sono verificati per gli investimenti fissi lordi (+18,5%) e per le esportazioni (+13,4% a valori 2015 e +19,1% a valori correnti). Per queste ultime si segnala un incremento dei prezzi (+5%) pari circa alla metà di quello dei beni importati (+9,7%).

Estendendo l'analisi alle dinamiche di lungo periodo (tab.1.2), per l'arco

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	<i>Valori concatenati anno 2015</i>		<i>Valori correnti</i>		<i>Prezzi impliciti</i>	
	<i>2020/19</i>	<i>2021/20</i>	<i>2020/19</i>	<i>2021/20</i>	<i>2020/19</i>	<i>2021/20</i>
Prodotto interno lordo	-9,0	6,7	-7,6	7,3	1,6	0,5
Importazioni di beni (fob) e servizi	-12,1	14,7	-15,5	25,9	-3,9	9,7
Risorse=Impieghi	-9,7	8,5	-9,3	11,1	0,4	2,4
Consumi finali delle famiglie	-10,4	5,2	-10,3	6,9	0,1	1,6
Consumi finali delle amministraz. pubbliche	0,0	1,5	2,7	2,7	2,7	1,1
Investimenti fissi lordi	-10,7	18,5	-10,4	21,7	0,3	2,7
Esportazioni di beni (fob) e servizi	-13,5	13,4	-13,9	19,1	-0,4	5,0

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici.

1. I dati della contabilità nazionale si riferiscono all'edizione di settembre 2022 per i valori nazionali annuali e di ottobre 2022 per quelli trimestrali.

Tab. 1.2 - Dinamiche del PIL e del VA italiano

	Dati assoluti (milioni di euro)						Variazioni %		
	2007	2013	2019	2020	2021	2013/07	2019/13	2020/19	2021/20
Valori concatenati con anno di riferimento 2015									
PIL	1.795.059	1.642.646	1.728.829	1.572.543	1.678.490	-8,5	5,2	-9,0	6,7
VA totale	1.598.029	1.474.418	1.554.315	1.423.114	1.518.078	-7,7	5,4	-8,4	6,7
VA settore primario	32.607	33.397	32.961	31.444	31.034	2,4	-1,3	-4,6	-1,3
VA industria alimentare	26.154	25.951	29.343	26.590	28.278	-0,8	13,1	-9,4	6,3
VA agro-alimentare	58.761	59.348	62.304	58.034	59.312	1,0	5,0	-6,9	2,2
Valori correnti									
PIL	1.614.940	1.612.751	1.796.649	1.660.621	1.782.050	-0,1	11,4	-7,6	7,3
VA totale	1.449.717	1.451.514	1.611.369	1.502.118	1.597.537	0,1	11,0	-6,8	6,4
VA settore primario	30.622	34.587	34.267	33.361	34.384	12,9	-0,9	-2,6	3,1
VA industria alimentare	24.885	24.657	30.256	29.292	28.551	-0,9	22,7	-3,2	-2,5
VA agro-alimentare	55.507	59.244	64.523	62.653	62.935	6,7	8,9	-2,9	0,5

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici annuali.

temporale dal 2007, anno prima della crisi innescata dai subprime, in avanti; il periodo 2007-2019 si può suddividere in due fasi: la prima, dal 2007 al 2013, ha visto una caduta cumulata del PIL dell'8,5%, mentre la seconda, dal 2013 al 2019, un aumento complessivo del 5,2%. La caduta del PIL nel 2020 (-9%) è stata, quindi, superiore a quella globale innescata dalla crisi economica mondiale ma più consistente appare anche il rimbalzo del 2021 (+6,7%). Anche se rilevante, tale rimbalzo non ha consentito al PIL di tornare al livello 2019 pre-Covid e anche l'auspicabile recupero dei valori pre 2008 rimane un traguardo difficilmente raggiungibile.

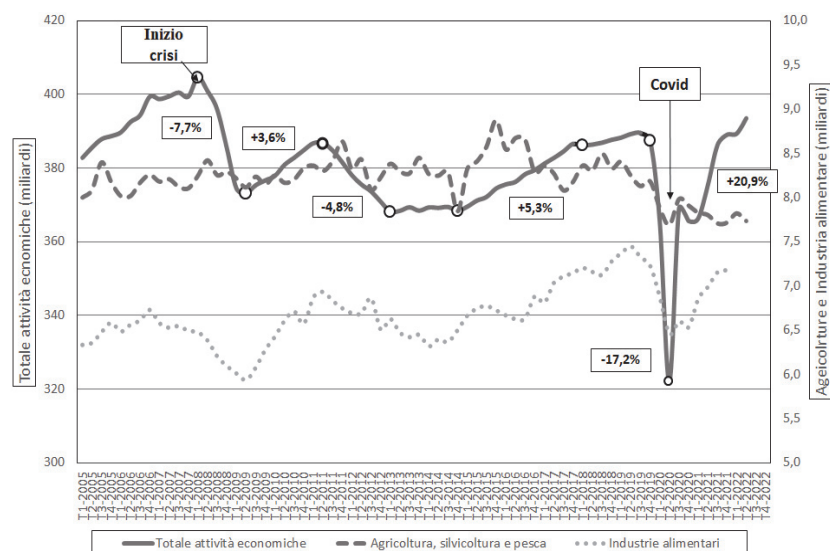
Nello stesso arco temporale gli andamenti del Valore Aggiunto (VA) del settore primario (agricoltura, foreste e pesca) e dell'industria alimentare appaiono di segno contrario o meno intensi rispetto al dato generale: tra il 2007 e il 2019 il VA reale del settore primario è cresciuto dello 0,9%, mentre quello dell'industria alimentare è incrementato ben del 13,7%: il VA agro-alimentare è complessivamente aumentato del 6,6% ed ha accresciuto il proprio peso sul VA totale dal 3,68% del 2007 al 4,01% del 2019. Il calo del 2020 ha coinvolto anche il VA del settore primario (-4,6%) e dell'industria alimentare (-9,4%), mentre nel 2021 si segnala ancora un lieve calo per il settore primario (-1,3%) e un buon incremento a valori 2015 per il VA dell'industria alimentare (+6,3%): per quest'ultima va tuttavia segnalato che il VA a prezzi correnti risulta calante (-2,5%), a causa della crescita dei costi delle materie prime iniziata nel corso del 2021.

Infine, appare interessante notare come il VA agro-alimentare, a valori sia correnti sia concatenati, sia diminuito nel 2020 meno rispetto al dato globale, ma anche la ripresa del 2021 è avvenuta a ritmi nettamente inferiori al complesso delle attività economiche. Di conseguenza il peso del VA agro-alimentare sul VA totale è calato dal 4,08% del 2020 al 3,91% del 2021.

Per analizzare l'andamento più recente si possono considerare le dinamiche del VA trimestrale destagionalizzato dal 2005 al secondo trimestre 2022 sia a valori concatenati 2015 sia a valori correnti. In base alle serie ricostruite da Istat a prezzi concatenati 2015 (fig. 1.1), si osservano nel lungo periodo le forti oscillazioni del VA complessivo, una apparente stazionarietà del VA agricolo fino al 2018 cui è seguita una significativa decrescita, mentre il VA dell'industria alimentare, dopo il forte calo del 2007-2009, ha rapidamente recuperato.

Il lockdown ha generato nel secondo trimestre 2020 una caduta del VA del 17,2% sul secondo trimestre 2019, recuperata in gran parte nei 12 mesi successivi (+16,5% nel secondo trimestre 2021 rispetto all'analogo 2020); il dato del secondo trimestre 2022 è in crescita del 4,8% su base annua e in valore assoluto è di poco superiore al dato del secondo trimestre 2019, mostrando

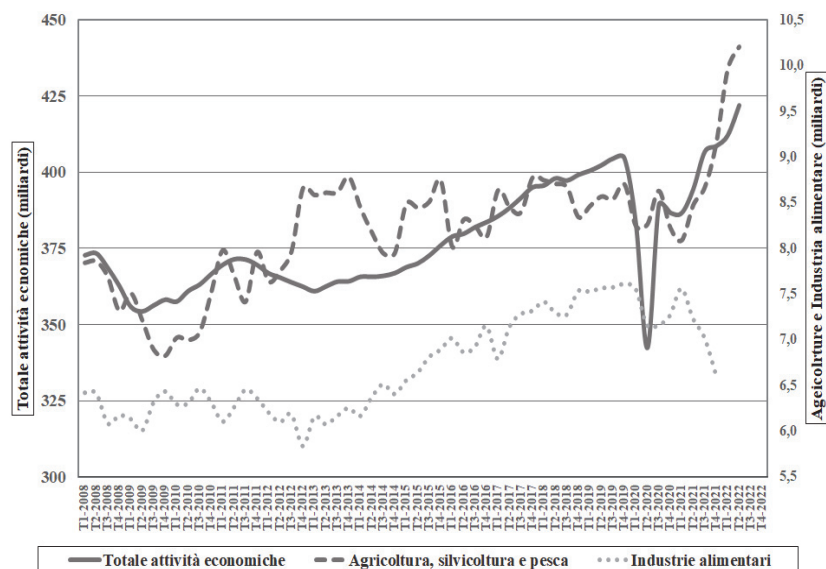
Fig. 1.1 - Dinamica del VA italiano a prezzi 2015 per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

come l'economia italiana abbia superato le conseguenze della crisi pandemica. Il VA del settore primario e quello dell'industria alimentare, invece, sono ancora inferiori rispetto ai valori del 2019. Negli ultimi 12 trimestri il VA di agricoltura, foreste e pesca mostra solo una variazione tendenziale di segno positivo e 11 di segno negativo ed una contrazione complessiva superiore al 6%. Tale calo si inserisce, peraltro, in un processo di progressiva discesa del VA del settore dal massimo toccato nel quarto trimestre 2015. Non sono ancora, invece, disponibili i dati più recenti del VA dell'industria alimentare che, tuttavia, alla luce degli altri indicatori che saranno successivamente analizzati (valore delle vendite alimentari e delle esportazioni) è stimabile in crescita. Analizzando le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il IV trimestre 2009 e il IV 2013, seguito da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Il VA dell'industria alimentare è, invece, cresciuto quasi ininterrottamente dalla fine del 2012 e in misura superiore rispetto al VA totale. Contrariamente al dato a valori concatenati (quantità), quello a valori correnti del settore primario appare in forte crescita (oltre il 20%) nei primi due trimestri 2022 rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Fig. 1.2 - Dinamica del VA italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per osservare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alle dinamiche dei consumi finali e della produzione dell'industria alimentare. Purtroppo, i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati stimati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sino al 2021 sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2015. Nella tabella 1.3 sono riportati i dati a valori concatenati del 2013 (anno dei massimi effetti della crisi) e dell'ultimo triennio. Accanto ad essi sono riportati i dati dei consumi non alimentari e di quelli totali. Tutti i valori sono calcolati pro-capite (numero medio di abitanti di ciascun anno).

Paragonando la spesa per i consumi alimentari totali con quella per i non alimentari, si osserva che dal 2013 al 2019 la prima era cresciuta del 6,3% mentre la seconda del 7,5%. All'interno dei consumi alimentari la crescita

Tab. 1.3 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2015 nell'ultimo decennio in Italia

	2013	2019 (a)	2020 (b)	2021 (c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Generi alimentari	2.203	2.292	2.324	2.335	1,4	0,5	3,0	1,1	1,6	0,6
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	180	208	213	216	2,6	1,3	2,5	1,6	- 0,1	0,3
Bevande alcoliche	160	163	168	170	3,1	1,2	2,8	1,6	- 0,3	0,4
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.543	2.663	2.705	2.721	1,6	0,6	2,9	1,1	1,3	0,5
Servizi di ristorazione	1.244	1.364	862	1.009	- 36,8	17,0	- 36,2	19,3	1,0	1,9
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	3.787	4.027	3.567	3.730	- 11,4	4,6	- 10,4	5,6	1,1	1,0
CONSUMI NON ALIMENTARI	12.688	13.690	12.221	12.924	- 10,7	5,8	- 10,9	7,7	- 0,2	1,9
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	16.475	17.717	15.788	16.654	- 10,9	5,5	- 10,8	7,2	0,1	1,7
% Consumi domestici	15,4	15,0	17,1	16,3						
% Consumi alimentari totali	23,0	22,7	22,6	22,4						

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

quantitativa dei servizi di ristorazione (+9,7%) era stata più che doppia rispetto a quella dei consumi domestici (+4,7%).

La pandemia ha provocato un vero e proprio terremoto, colpendo duramente i consumi extra-domestici (-31,2 miliardi di euro rispetto al 2019, pari al -36,2%), il cui calo è stato compensato solo in piccola parte dall'aumento dei consumi domestici (+4 miliardi e +2,9%). Invece, a valori correnti i consumi alimentari in complesso sono scesi di 27,2 miliardi e del 10,4% rispetto al 2019, con una variazione lievemente inferiore a quella dei consumi non alimentari (-10,8%).

Nel 2021 si è assistito ad una ripresa quantitativa di tutti i consumi, con incrementi maggiori per i consumi non alimentari (+5,8%) rispetto a quelli alimentari (+4,6%): all'interno di questi ultimi si segnala una piccola crescita dei consumi domestici (+0,6%) e una parziale ripresa per quelli extra-domestici (+17%). A valori concatenati la spesa pro-capite nel 2021 appare molto vicina a quella del 2013: la pandemia sembra quindi aver annullato la ripresa dei consumi della seconda metà dello scorso decennio.

La pandemia non sembra, invece, aver avuto effetti rilevanti sulla dinamica dei prezzi, almeno nel corso del 2020 e 2021, con variazioni generalmente comprese tra l'1% ed il 2% ed in qualche caso negative.

Analizzando nel dettaglio la variazione dei consumi domestici (tab.1.4) si può vedere come nel 2020 la pandemia abbia penalizzato in quantità gli acquisti di pesce e di frutta, mentre sono cresciuti più della media (pari all'1,6%) gli acquisti di latte, formaggi e uova, di oli e grassi, di bevande alcoliche e dei generi alimentari non compresi negli altri gruppi. Nel 2021 l'incremento quantitativo è proseguito, ma a ritmi inferiori (+0,6%), con incrementi maggiori per frutta, zucchero e dolciumi, caffè, tè e cacao. Nei gruppi appena elencati si riscontra anche una diminuzione generalizzata dei prezzi.

L'incremento quantitativo dei consumi domestici prodotto dalla pandemia nell'ultimo biennio ha interrotto il periodo di stasi degli anni precedenti ma l'esaurirsi dei fattori che l'hanno determinato (lockdown e smart working) e la ripresa dei consumi extra-domestici stanno portando ad una inversione di tendenza nell'anno in corso, che può essere analizzata attraverso i dati congiunturali sulle vendite.

Le dinamiche più recenti dei consumi domestici possono essere analizzate tramite gli indici delle vendite calcolati da Istat, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella figura 1.3 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quello in valore dei soli prodotti alimentari.

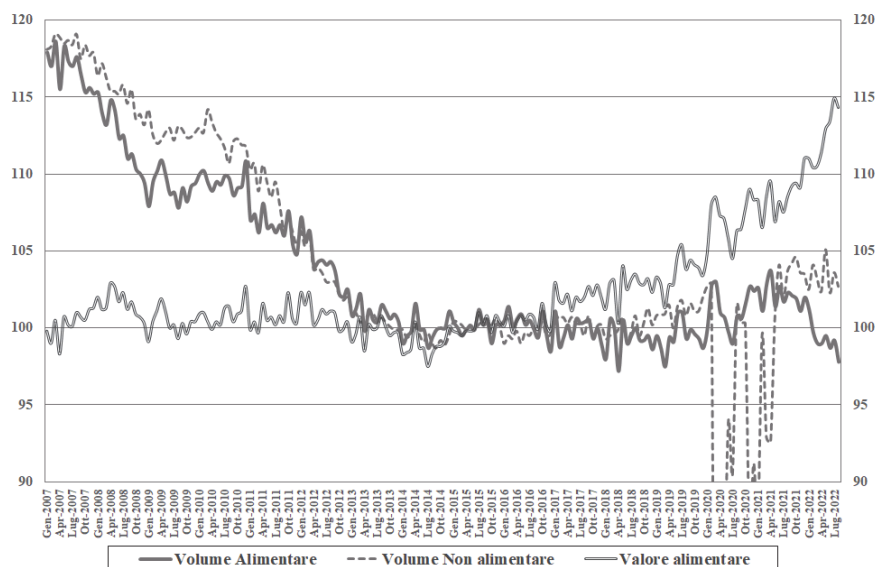
Prima del Covid-19, la serie delle vendite in valore dei prodotti alimentari era rimasta sostanzialmente stabile dal 2007 al 2015, mentre tra il 2015 e il

Tab. 1.4 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2015 per consumi alimentari domestici nell'ultimo decennio in Italia

	2013	2019 (a)	2020 (b)	2021 (c)	Var. % quantità		Var. % valore		Var. % prezzi	
					(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Pane e cereali	408	435	446	449	2,5	0,6	3,4	1,3	0,8	0,7
Carne	547	554	560	560	1,2	0,0	3,4	1,0	2,2	1,0
Pesce	169	186	175	175	- 5,9	- 0,0	- 4,2	1,6	1,7	1,6
Latte, formaggi e uova	322	329	345	347	4,6	0,6	5,5	0,6	0,8	0,1
Oli e grassi	81	89	92	91	3,6	- 1,1	1,8	0,8	- 1,7	2,0
Frutta	205	210	205	208	- 2,4	1,3	3,7	1,0	6,2	- 0,3
Vegetali incluse le patate	325	322	331	333	2,9	0,4	3,7	1,1	0,8	0,7
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	103	117	118	121	1,1	1,9	1,3	1,3	0,2	- 0,6
Generi alimentari non altrove compresi	45	49	52	53	4,3	3,0	4,6	2,8	0,3	- 0,2
Caffè, tè e cacao	65	79	81	84	2,9	3,0	2,5	1,6	- 0,4	- 1,4
Acque minerali, bevande gassate e succhi	115	129	132	132	2,5	0,2	1,9	1,9	- 0,6	1,8
Bevande alcoliche	160	163	168	170	3,1	1,2	2,8	1,6	- 0,3	0,4
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.543	2.663	2.705	2.721	1,6	0,6	2,9	1,1	1,3	0,5

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

Fig. 1.3 – Dinamica delle vendite alimentari e non: base 2015=100 in Italia



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, indici delle vendite.

2019 vi era stato un lieve incremento (+4%), dovuto all'aumento dei prezzi; gli indici in volume, invece, mostrano come, dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014, negli ultimi anni le quantità vendute fossero rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2019, a fronte del parziale recupero delle vendite dei beni non alimentari, si evidenziava un piccolo calo per il settore alimentare.

I trend sopra descritti si sono bruscamente interrotti all'inizio del 2020: le quantità di beni alimentari vendute sono aumentate, anche se con dinamica irregolare, complessivamente del 3,7% tra gennaio 2020 e aprile 2021, mentre l'aumento in valore è stato del 4,5%. Da maggio 2021 è iniziata una fase di discesa quantitativa (-5,7% sino ad agosto 2022) mentre in valore le vendite sono cresciute del 4,4% a causa delle tensioni inflazionistiche generate dalla guerra in Ucraina.

Le quantità vendute di beni non alimentari hanno subito forti oscillazioni: l'indice di questi ultimi, pari a 102 a febbraio 2020, è crollato a 50,9 ad aprile, per poi risalire oltre 100 tra agosto e ottobre 2020; dopo un nuovo consistente calo tra novembre 2020 e gennaio 2021, l'indice si è riportato sopra quota 100 a maggio 2021 e ha mostrato una discreta crescita sino a maggio 2022 (+4,5% su base annua). Nel corso dell'estate 2022 si è assistito, invece, ad una fase di

Tab.1.5 - Indici della produzione industriale in Italia: base 2015=100

	2019	2020	2021	Gen-Ago 2021 (a)	Gen-Ago 2022 (b)	Var. % b/a
Attività Manifatturiere	105,6	93,1	105,7	103,9	104,9	0,9
Alimentare, Bevande, Tabacco	109,9	107,4	114,2	110,1	113,4	3,0
Industria Alimentare	107,2	104,7	109,8	105,9	109,3	3,2
Carni e prodotti a base di carne	102,5	98,2	103,5	101,7	100,3	-1,4
Pesce, crostacei e molluschi	97,4	102,1	105,1	102,7	105,5	2,8
Frutta e ortaggi	97,4	93,7	95,4	92,9	96,8	4,1
Oli e grassi	99,0	106,2	103,9	100,1	108,8	8,6
Lattiero-casearia	109,2	111,9	114,0	120,6	118,5	-1,7
Granaglie e prodotti amidacei	97,8	97,4	92,4	89,4	90,3	1,0
Prodotti da forno e farinacei	108,9	107,9	109,0	98,8	101,9	3,1
Altri prodotti alimentari	114,1	104,7	120,9	115,5	126,3	9,4
Alimenti per animali	108,8	112,8	117,2	116,1	114,0	-1,8
Industria Bevande	116,9	113,2	126,1	121,4	124,6	2,6

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

lieve calo rispetto ai livelli primaverili ed a quelli dell'anno precedente.

Un secondo indicatore dei trend in atto è costituito dalla dinamica degli indici della produzione industriale, disponibili sino ad agosto 2022. Nella tabella 1.5 sono posti a paragone gli indici della produzione industriale con base 2015=100 per l'industria manifatturiera in complesso e per i comparti produttivi di alimentari e bevande. Nel 2020 la produzione manifatturiera complessiva era calata dell'11,8% rispetto al 2019, calo completamente riassorbito nel corso del 2021 (+13,5%), mentre nei primi otto mesi 2022 la produzione è cresciuta solo lievemente (+0,9% rispetto all'analogo periodo 2021). Il settore dell'industria alimentare, bevande e tabacco ha subito nel 2020 un calo produttivo più contenuto, pari globalmente al -2,2%, ed alcuni comparti (Pesce, Oli e grassi, Lattiero-caseari, Alimenti per animali) sono addirittura cresciuti. Nel 2021 l'incremento produttivo sul 2020 è stato pari a +6,3% e la crescita appare significativa anche nei primi otto mesi del 2022 (+3% rispetto all'analogo periodo 2021).

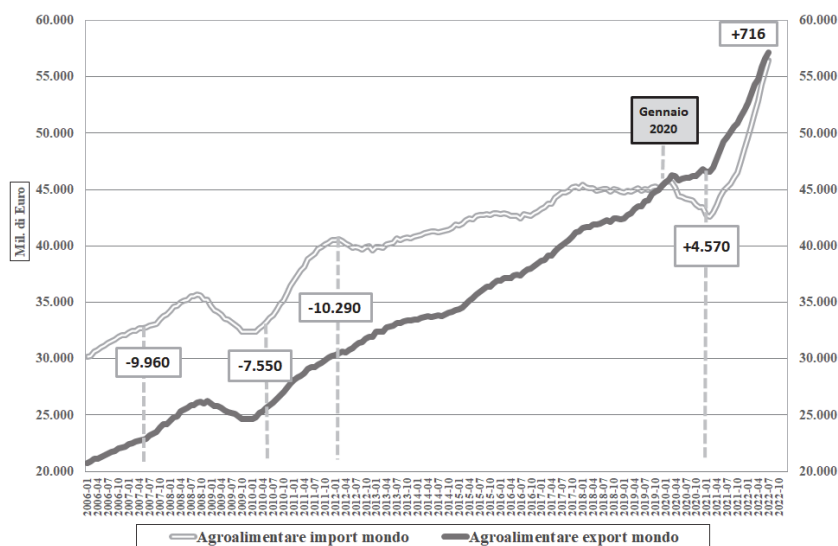
Analizzando gli indici suddivisi per sotto-settore produttivo dell'industria alimentare si possono osservare, però, tendenze diversificate. Mentre nei comparti "Pesci, crostacei e molluschi", "Frutta e ortaggi", "Lattiero-caseari", "Altri prodotti alimentari" e "Bevande" la crescita della produzione è stata sostenuta, in quelli delle "Granaglie e prodotti amidacei" e dei "Prodotti da forno e farinacei" si registrano contrazioni.

1.1.3. Le dinamiche degli scambi con l'estero

A fronte della stagnazione dei consumi interni, l'export agro-alimentare ha costituito negli ultimi anni l'elemento trainante per l'intero sistema. Ciò si evince dall'elaborazione dei dati degli scambi mensili di fonte Istat nella classificazione ATECO delle attività economiche per il periodo gennaio 2005-luglio 2022, riportati nella figura 1.4, in cui il dato di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi economica (febbraio 2007) il saldo della bilancia agro-alimentare italiana fosse negativo per quasi 10 miliardi, dato derivante da 32,5 miliardi di importazioni e da 22,5 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -7,55 miliardi, ma nei mesi successivi il deficit è rapidamente risalito sino a superare i 10 miliardi nella seconda metà del 2011.

Dal 2012 a fine 2020 si è verificata prima una progressiva e consistente riduzione del deficit, azzerato a fine 2019, mentre da gennaio 2020 si registra un surplus cumulato, che ha superato i 4,5 miliardi di euro ad agosto 2021. Negli ultimi 12 mesi si è manifestata una netta inversione di tendenza: a luglio

Fig. 1.4 - Dinamica mensile* degli scambi agro-alimentari italiani nell'ultimo quindicennio (milioni di euro)



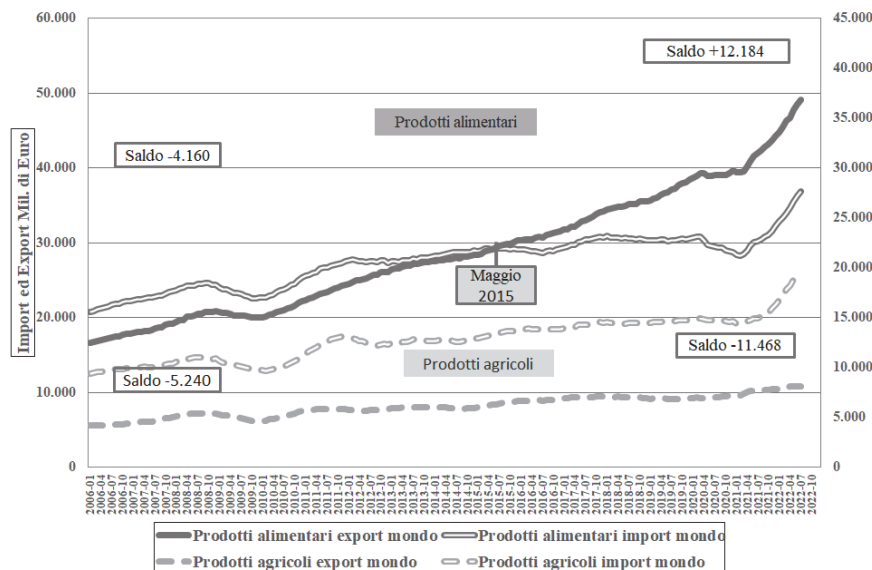
(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

2022 il saldo cumulato è ancora lievemente positivo (716 milioni di euro) ma da inizio anno la bilancia ha accumulato un deficit di 405 milioni di euro.

Nel periodo agosto 2021-luglio 2022 le importazioni agro-alimentari sono cresciute di 11,3 miliardi e del 25% rispetto ai 12 mesi precedenti, mentre le esportazioni sono aumentate di 7,5 miliardi e del 15,1%. In particolare è fortemente incrementato il saldo negativo dei prodotti agricoli (da -7,2 a -11,5 miliardi) mentre quello positivo dei prodotti alimentari mostra solo un lieve incremento (da 11,7 a 12,2 miliardi). L'incremento in valore appare riconducibile, da un lato, all'aumento interno ed internazionale dei prezzi dei beni e dei costi di trasporto e, dall'altro, alla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro che ha reso più onerose le importazioni dai paesi extra-UE.

Suddividendo i dati degli scambi tra le due macrocategorie dei "prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca" e dei "prodotti alimentari, bevande e tabacco" (fig. 1.5) si può osservare una dinamica nettamente diversificata. Mentre il saldo cumulato dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare, raggiungendo il massimo a luglio 2022 (-11,5 miliardi) ed appare destinato ad accrescersi nei prossimi mesi, quello dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-4,2 miliardi) all'inizio del 2006 ad uno fortemente

Fig. 1.5 - Dinamica mensile* degli scambi agricoli e alimentari in Italia nell'ultimo quindicennio (milioni di euro)



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

positivo (+12 miliardi) a settembre 2021, valore al quale si è mantenuto vicino negli ultimi dieci mesi. Il “sorpasso” dell’export sull’import degli alimentari, avvenuto a maggio 2015, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro Paese e conferma come, attualmente, l’unica possibilità di crescita del sistema agro-alimentare italiano derivi dalla capacità di trasformazione delle materie prime importate. Nello stesso arco temporale (maggio 2015-luglio 2022) le importazioni di beni agricoli sono cresciute in valore del 48% e le esportazioni del 30%, mentre il saldo commerciale negativo è peggiorato del 63%, confermando la scarsità di prodotti agricoli nazionali.

1.1.4. Le dinamiche dei prezzi

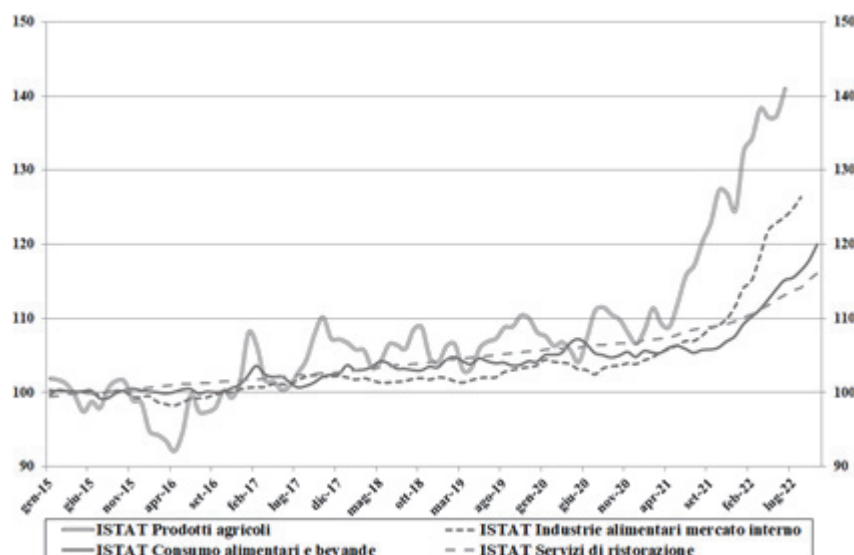
Il 2022 verrà ricordato anche per il ritorno dell’inflazione a livelli elevati che non si vedevano quasi da 40 anni. Nell’arco di pochi mesi le maggiori economie internazionali sono passate da situazioni di stazionarietà dei prezzi, e da conseguenti politiche monetarie espansive tese a stimolare la domanda, a elevati tassi di crescita dei prezzi in tutte le fasi commerciali, difficilmente contrastabili con le tradizionali politiche monetarie. Infatti, la variazione dei prezzi non è causata, se non in minima parte, dalla crescita dei consumi post pandemia, ma dal rincaro delle materie prime, agricole ed energetiche iniziato nella primavera-estate 2021 ed acuito dalla guerra in Ucraina e dalle speculazioni.

In questa sede appare utile confrontare la variazione dei prezzi nelle diverse fasi commerciali per i prodotti agro-alimentari. È nota la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all’origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall’industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo e appare interessante verificare se questo fenomeno si sia manifestato anche negli ultimi mesi.

Nella figura 1.6 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse fasi commerciali, tutti di fonte Istat e in base 2015=100: quello dei prodotti agricoli, quello dei prodotti dell’industria alimentare, bevande e tabacco destinati al mercato interno e i due indici dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale, uno del gruppo degli alimentari e bevande destinati ai consumi domestici e l’altro dei servizi di ristorazione.

Si può notare come le oscillazioni dei prezzi all’origine abbiano generalmente scarsa influenza sull’andamento degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall’industria e di quelli al consumo, che variano più linearmente. Rispetto al 2015, a febbraio 2020 i prezzi all’origine erano cresciuti del 6,3%, ma alternando fasi di rilevanti cali a quelle di crescita, i prezzi degli alimentari prodotti dall’industria erano cresciuti del 4,2% e quelli degli alimentari al con-

Fig. 1.6 - Dinamica degli indici dei prezzi in Italia; base 2015=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

sumo del 5,1%; questi due ultimi indici mostrano oscillazioni limitate.

L'esplosione della pandemia ha inizialmente condotto ad una riduzione dei prezzi dei beni agricoli, sino ad aprile, e di quelli trasformati dall'industria, sino a giugno, mentre i prezzi al consumo hanno avuto andamento opposto (+2% tra febbraio e maggio 2020), per poi ridiscendere ai livelli pre-Covid.

A partire da maggio 2021 i prezzi dei beni agricoli hanno iniziato una fase di consistente risalita. Da una variazione tendenziale del 3% ad aprile 2021 si è passati all'11,2% a settembre ed al 22,2% a gennaio 2022. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha portato la variazione al 26,5% a marzo e nei mesi seguenti i tassi di crescita si sono mantenuti superiori al 20%, sia pure in lieve calo.

La variazione dell'indice dei prezzi dei prodotti industriali alimentari dall'1,9% ad aprile 2021 è progressivamente cresciuta superando il 10% a marzo 2022 e raggiungendo il 17,4% ad agosto.

Le ripercussioni sui prezzi al consumo si sono manifestate a partire da dicembre 2021 (tasso cresciuto dall'1,3% di novembre al 2,6%); la variazione tendenziale ha superato il 5% a marzo 2022 e il 10% ad agosto. Effetti più marcati vi sono per i prezzi dei generi alimentari e bevande analcoliche (+13,9% a ottobre su base annua), mentre manifestano dinamiche più limitate i prezzi delle bevande alcoliche (+6%) e dei servizi di ristorazione (+6,7%).

Il confronto tra gli indici evidenzia, da un lato, il ritardo temporale tra le variazioni dei prezzi all'origine e quelli delle fasi successive e, dall'altro, una trasmissione solo parziale degli aumenti dei prezzi delle materie prime a quelli dei beni alimentari al consumo. Tale fenomeno dipende dalla frazione sempre più limitata del valore della materia prima agricola rispetto al prezzo al consumo dei beni che ne derivano, pur con differenze notevoli a seconda della natura dei beni stessi e del maggiore o minore grado di trasformazione. Non occorre dimenticare, inoltre, che nell'ultimo anno i prezzi dei beni trasformati dall'industria e quelli di alimentari e bevande al consumo sono variati non solo a causa dell'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli ma anche dei beni energetici.

1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici

Una prima indicazione sulle dinamiche dell'agricoltura lombarda nel 2022 può derivare dall'utilizzo di diverse fonti informative, di natura sia statistica sia amministrativa. A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con elevato dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co. Tali dati consentono, contrariamente ai dati estimativi Istat sulle coltivazioni, di suddividere le superfici investite in primo ed in secondo raccolto (tab. 1.6). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 158.000 ettari), specie per le colture foraggere, le leguminose da granella, le colture orticole e quelle officinali.

Nell'ultimo anno le superfici dichiarate in primo raccolto sono lievemente incrementate (+1.138 ettari), mentre quelle dichiarate globalmente sono cresciute di 21.343 ettari. In aumento i seminativi nel complesso, stabili quelli in primo raccolto e in crescita quelli in secondo, mentre le foraggere permanenti dichiarate sono cresciute di oltre 2.100 ettari; le colture arboree da frutto sono scese globalmente di 750 ettari, calo attribuibile in gran parte ai fruttiferi ed ai vivai. Nell'ambito dei seminativi, variazioni significative vi sono state per le leguminose, per le foraggere avvicendate, in aumento complessivo ma in calo in primo raccolto, e per i terreni a riposo, mentre un piccolo incremento si registra anche per i cereali. Calo rilevante (-6,9%), invece, per le colture orticole, sia di primo raccolto che di secondo o terzo.

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.7) si nota come l'incremento delle superfici cerealicole sia frutto della crescita di frumento (+36,2% il duro), orzo (+16,8%) e mais (+1,3%), mentre sono calati riso (-6,3%) e sorgo (-11,2%). Il lieve recupero del mais da granella (+2.036 ettari) ha interrotto la discesa dell'ultimo decennio, ma contempo-

Tab. 1.6 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU in Lombardia nel 2021 e 2022

	SAU principale 2021	SAU ripetuta 2021	Utilizzi totali 2021	SAU principale 2022	SAU ripetuta 2022	Utilizzi totali 2022	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
Totale SAU	898.681	138.009	1.036.690	900.019	158.014	1.058.033	1.338	21.343
Seminativi	697.523	137.963	835.486	697.471	157.949	855.421	-52	19.935
Cereali	337.511	4.989	342.500	340.960	5.585	346.546	3.449	4.046
Leguminose	31.442	19.459	50.900	38.037	19.247	57.284	6.595	6.383
Industriali	7.405	782	8.187	7.530	917	8.447	125	260
Orticole	19.648	6.421	26.070	18.558	5.724	24.282	-1.091	-1.788
Floricole	523	56	580	589	55	644	66	64
Officinali	437	7.139	7.577	482	9.331	9.812	44	2.236
Foraggiere	287.785	98.780	386.565	279.935	112.637	392.572	-7.850	6.007
Altri seminativi	1.321	9	1.330	1.146	1	1.148	-175	-183
Riposo	11.116	327	11.443	9.886	4.451	14.337	-1.230	2.894
Arboree frutto	33.875	35	33.910	33.127	40	33.166	-749	-744
Vite	22.931	0	22.931	22.970	0	22.970	39	39
Olivo	1.402	0	1.402	1.338	0	1.338	-64	-64
Fruttiferi	5.273	0	5.273	4.752	0	4.752	-521	-521
Piccoli frutti	400	2	403	414	5	419	14	16
Vivai	3.313	14	3.327	3.099	17	3.117	-213	-210
Foraggiere perma- nenti	167.283	11	167.294	169.421	24	169.446	2.139	2.152
Prati permanenti	65.704	11	65.715	65.229	24	65.254	-475	-462
Pascoli	101.578	0	101.578	104.192	0	104.192	2.614	2.614

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL/ Sis.Co.

Tab. 1.7 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU a seminativi in Lombardia nel 2021 e 2022

	SAU principale 2021	SAU ripetuta 2021	Utilizzi totali 2021	SAU principale 2022	SAU ripetuta 2022	Utilizzi totali 2022	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
Cereali	337.511	4.989	342.500	340.960	5.585	346.546	3.449	4.046
Fumento tenero	54.557	110	54.666	55.655	73	55.728	1.098	1.062
Fumento duro	10.669	10	10.679	14.525	24	14.549	3.856	3.870
Orzo	19.465	97	19.562	22.661	194	22.855	3.196	3.293
Mais da granella	152.016	3.597	155.613	153.498	4.151	157.649	1.481	2.036
Sorgo	1.960	630	2.590	1.694	607	2.301	-266	-290
Riso	97.535	187	97.722	91.289	239	91.528	-6.246	-6.195
Altri cereali	1.310	358	1.668	1.640	297	1.937	330	270
Leguminose	31.442	19.459	50.900	38.037	19.247	57.284	6.595	6.383
Soia	27.581	18.591	46.172	34.150	18.533	52.682	6.568	6.510
Altre leguminose	3.861	868	4.728	3.887	714	4.601	27	-127
Foraggiere	287.785	98.780	386.565	279.935	112.637	392.572	-7.850	6.007
Mais da foraggio	106.011	58.150	164.161	100.790	60.784	161.575	-5.221	-2.587
Loglio	25.607	972	26.579	24.641	1.041	25.682	-966	-897
Erbai leguminose	8.855	12.082	20.936	9.725	16.120	25.845	870	4.909
Erba medica	70.035	318	70.353	66.552	237	66.789	-3.483	-3.564
Prati avvicendati	18.053	39	18.092	17.614	49	17.664	-438	-428
Altre foraggiere	59.224	27.219	86.443	60.612	34.405	95.017	1.388	8.574

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL/Sis.Co.

raneamente è calato il mais da foraggio, specie in primo raccolto. Le leguminose sono incrementate globalmente del 12,2%: tale dinamica è attribuibile alla soia, cresciuta del 14,1% in complesso e del 23,8% in primo raccolto, mentre le altre leguminose da granella rimangono marginali e sono stabili. Le foraggiere avvicendate sono calate in primo raccolto ma cresciute globalmente di 6.000 ettari: il mais da foraggio è calato di oltre 2.500 ettari, il loglio di circa 900, mentre un forte aumento si segnala per gli erbai di leguminose (+4.900 ettari, in gran parte in secondo raccolto). Un calo rilevante si registra anche per i prati avvicendati di erba medica (-5%) e polifiti (-2,4%).

Una delle misure della PAC 2014-2020, prorogata al 2022, che ha influenzato le scelte dei produttori è quella dell'obbligo di destinare ad aree ecologiche almeno il 5% delle superfici investite a seminativi. Nel 2022 le dichiarazioni nei fascicoli aziendali di superfici effettivamente utilizzate per soddisfare gli obblighi *greening* (EFA dichiarate) sono lievemente cresciute (+3,1%), portandosi quasi a 46.400 ettari, così come quelle teoricamente rientranti nelle aree ecologiche (EFA potenziali) (tab. 1.8).

L'utilizzo principale è costituito dalle leguminose, da foraggio e da granella, mentre le superfici a riposo sono scese di 1.240 ettari come utilizzo

Tab. 1.8 - Dinamica delle superfici lombarde con destinazioni EFA nel 2021 e 2022

	SAU principale 2021	SAU ripetuta 2021	Utilizzi totali 2021	SAU principale 2022	SAU ripetuta 2022	Utilizzi totali 2022	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
EFA POTENZIALI	142.810	34.832	177.642	145.456	42.137	187.593	2.646	9.952
EFA DICHIARATE	43.111	1.308	44.419	40.650	5.148	45.797	-2.462	1.378
Leguminose	5.115	592	5.707	4.791	439	5.229	-325	-478
Orticole	279	3	282	278	0	278	-1	-4
Foraggiere	25.611	385	25.997	24.819	258	25.077	-792	-919
Riposo	11.030	327	11.357	9.789	4.451	14.240	-1.241	2.882
Paesaggio	0	0	990	0	0	972	0	-17
Bosco	0	0	105	0	0	87	0	-18

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL//Sis.Co.

principale, ma cresciute globalmente per una consistente dichiarazione di superfici indicate come utilizzo secondario. Le superfici dichiarate “elementi del paesaggio” sono scese da 990 a 972 ettari, e anche i boschi denunciati come EFA sono calati da 105 a 87 ettari: entrambe le destinazioni rimangono, quindi, marginali. Le EFA di primo raccolto dichiarate nelle domande sono in calo rispetto al totale delle superfici EFA potenziali (dal 30,4% al 27,9% nel 2022). In particolare le leguminose da granella dichiarate per le EFA costituiscono solo il 12,6% di quelle coltivate, mentre la percentuale sale al 32,5% per le leguminose foraggiere.

La dinamica recente della zootecnia lombarda può essere analizzata per allevamenti, capi e macellazioni attraverso i dati dell’anagrafe zootecnica, e per le consegne di latte sulla base dei dati Agea (tab. 1.9).

I valori sono relativi alle numerosità degli allevamenti e dei capi alla fine dei quattro semestri più recenti, mentre le produzioni sono riportate come somma dei valori dell’intero semestre.

Il numero di allevamenti è calato per bovini, bufalini, ovini e avicoli, mentre rimane quasi invariato per suini e caprini. Nell’ambito dei bovini, il calo maggiore ha riguardato gli allevamenti misti, mentre sono lievemente aumentati quelli da latte; i capi bovini sono cresciuti nel complesso, con il calo dei soggetti da carne e un buon incremento delle vacche da latte. Continua il calo degli allevamenti bufalini e scendono anche i soggetti allevati. Per ovini e caprini si osserva un calo delle aziende, mentre tra i capi incrementano i caprini e calano gli ovini. Gli allevamenti suini rimangono stazionari, mentre i capi crescono solo nel 2021 e sono in forte calo a giugno 2022. Infine, gli allevamenti avicoli sono in flessione per numerosità e registrano un calo significativo per i soggetti da carne, mentre le ovaiole recuperano dopo il forte calo a dicembre 2021.

Tab. 1.9 -Variazione degli allevamenti in Lombardia nell'ultimo biennio

	31.12.2020 (a)	30.06.2021 (b)	31.12.2021 (c)	30.06.2022 (d)	Var.% (c)/(a)	Var.% (d)/(b)
Allevamenti bovini	15.364	15.213	15.103	14.983	-1,7	-1,5
di cui da latte	5.379	5.302	5.392	5.310	0,2	0,2
di cui da carne	8.129	8.053	8.006	7.977	-1,5	-0,9
di cui da misti	1.856	1.858	1.705	1.696	-8,1	-8,7
Capi bovini	1.537.352	1.531.172	1.555.413	1.528.992	1,2	-0,1
di cui vacche da latte	526.428	535.651	546.198	547.731	3,8	2,3
Allevamenti bufalini	82	81	79	80	-3,7	-1,2
Capi bufalini	6.607	6.052	6.192	6.024	-6,3	-0,5
Allevamenti ovini	5.194	5.349	5.151	5.328	-0,8	-0,4
Allevamenti caprini	7.936	8.240	7.974	8.134	0,5	-1,3
Capi ovini	116.248	111.253	109.986	109.989	-5,4	-1,1
Capi caprini	92.951	94.599	93.201	93.857	0,3	-0,8
Allevamenti suini	2.715	2.719	2.716	2.725	0,0	0,2
Capi suini	4.398.467	4.458.414	4.423.944	4.242.918	0,6	-4,8
Allevamenti avicoli	1.234	1.234	1.212	1.203	-1,8	-2,5
Capi totali	24.438.554	24.852.640	20.353.957	24.235.459	-16,7	-2,5
Pollame da carne	12.794.657	13.515.911	9.937.542	12.476.665	-22,3	-7,7
Galline ovaiole	11.643.897	11.336.729	10.416.415	11.758.794	-10,5	3,7
	2° sem.2020	1° sem.2021	2° sem.2021	1° sem.2022		
Latte consegnato (t)	2.705.393	3.034.675	2.850.939	3.097.439	5,4	2,1
Bovini macellati	370.579	357.595	385.954	372.571	4,1	4,2
Suini macellati	2.740.627	2.740.561	2.702.774	2.631.788	-1,4	-4,0

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati Anagrafe Zootecnica e Agea.

Le consegne di latte in Lombardia continuano a crescere anno dopo anno e nel primo semestre 2022 risultano superiori del 2,1% rispetto al primo semestre 2021, ma i dati dei mesi più recenti indicano una contrazione delle consegne dovuta alle temperature elevate dei mesi estivi e al forte incremento del costo degli alimenti. In discreto aumento anche le macellazioni di bovini mentre calano quelle di suini, in linea con la riduzione dei capi allevati.

Il quadro strutturale della zootecnia lombarda, che continua a rappresentare il punto di forza della produzione regionale di beni agricoli, appare dunque robusto. Le dimensioni medie degli allevamenti sono elevate e in costante crescita: oltre 100 bovini nel complesso, oltre 103 vacche da latte con una produttività media quasi pari a 11.000 kg di latte annui per bovina, circa 1.600 suini, oltre 20.000 capi avicoli per ogni struttura.

Tuttavia, nel corso del decennio si renderanno necessari forti investimenti anche in questo settore, soprattutto finalizzati a ridurre gli effetti indesiderati sull'ambiente, quali le emissioni di ammoniaca in atmosfera e l'eccesso di nitrati nelle acque.

1.2. L'inflazione minaccia la ripresa dopo la pandemia

Alla fine del 2021 le speranze che l'economia mondiale avesse imboccato in tempi relativamente ristretti, fra l'ultimo trimestre del 2020 e i primi due del 2021, la strada della ripresa, sia pure con intensità e modalità differenziate, sembravano rimesse nuovamente in discussione. Era infatti rallentato il ritmo del recupero nell'ultima parte dell'anno. Ancora in quel periodo permaneva la preoccupazione di nuovi sussulti della sua diffusione, mentre in parallelo crescevano le aspettative per una ripresa economica che si stava manifestando da tre trimestri. La ripresa però non si era arrestata ed è poi proseguita nel corso del 2022 mentre il quadro sanitario migliorava a sua volta. Ma le minacce alla ripresa non erano finite, un nuovo problema si stava profilando.

1.2.1. Uno scenario in forte e imprevedibile evoluzione dopo la guerra russo/ucraina

Fra emergenza sanitaria ed economica lo scenario presentava una crescita dei prezzi superiore a quanto ci si attendesse. Prendeva corpo il timore che stesse per manifestarsi una fase di inflazione superiore alle previsioni. Nell'ultimo trimestre del 2021 la salita dei prezzi ha assunto valori oltre i livelli di sicurezza. Si faceva concreta la minaccia di un calo del tasso di crescita del PIL mondiale. Le previsioni per il 2022 corrette al ribasso ad aprile, a luglio e infine ad ottobre 2022, mostravano un tasso di incremento al 3,2% e quelle per il 2023 rivedute a ottobre 2022 al 2,7%. Un nuovo scenario si era aperto a causa della guerra fra Russia e Ucraina e della salita dell'inflazione.

Il conflitto si è rivelato ben diverso rispetto alle previsioni. La durata si è prolungata e l'intensità dello scontro accresciuta trasformando quella che sembrava essere una guerra lampo, come quella del 2014, in un conflitto di tipo convenzionale per molti aspetti simile alla parte finale della seconda guerra mondiale. Il conflitto, in corso da quasi un anno, sta assumendo risvolti preoccupanti e coinvolgendo gli equilibri nati alla fine della seconda guerra mondiale. Muta il quadro dei rapporti fra i principali Paesi dello scenario mondiale con il superamento della fase della globalizzazione su basi multilaterali e il sorgere di un potere mondiale diffuso ed esteso a nuovi protagonisti. Le grandi economie emergenti come Cina, India e la stessa Russia seguono linee strategiche in evoluzione venate da un imperialismo che sembrava tramontato con la caduta del comunismo e degli imperi coloniali. Gli schieramenti all'interno dell'Onu appaiono fluidi, la concezione di un Paese dominante tende a scomparire per lasciare spazio ad inedite aggregazioni. Aumentano i Paesi non ostili ad uno dei due fronti ricordando la posizione dei "Paesi non allineati" al tempo

della guerra fredda.

Il conflitto russo/ucraino si sviluppa sia sul piano militare sia su quello economico, con l'imposizione di sanzioni da parte dell'Occidente e l'attivazione di ritorsioni da parte russa. Come già in passato lo strumento delle sanzioni/ritorsioni difficilmente risulta decisivo e, comunque, espone a perdite economiche tutti i Paesi coinvolti. Ma l'economia mondiale, dopo i decenni della globalizzazione, si presenta fortemente interconnessa e non si adegua in toto alle rigide regole dei regimi sanzionatori, vengono tacitamente lasciate attive soluzioni empiriche aperte fra chi ha interesse a non arrivare ad una rottura che condurrebbe entrambe le parti a disastrose perdite. Quanto sopra si rende evidente con gli scambi di prodotti energetici o con quella di settori riguardanti materie prime, semilavorati o prodotti finiti a cui nessuno può realisticamente rinunciare.

1.2.2. Il ritorno dell'inflazione

In questo nuovo contesto ritorna l'inflazione, anche a due cifre come non avveniva dagli anni '80 del Novecento, alimentata da due categorie di cause: la ripresa economica che ha fatto seguito alla fase più acuta della pandemia e il rialzo di commodity strategiche, in particolare di quelle energetiche, accentuato da sanzioni e ritorsioni. Per quelle energetiche l'impennata dei prezzi ha avuto un ruolo chiave nella strategia offensiva della Russia. Per altre commodity, come gli alimentari e in particolare i cereali, l'impiego a fini strategici è stato meno rilevante portando ad incrementi dei prezzi inferiori a quelli degli energetici e di minore durata. Ma la guerra in sé non è l'unica causa della ripresa dell'inflazione, le tensioni sui prezzi si erano manifestate già negli ultimi mesi del 2021 prima dell'aggressione russa.

La salita dell'inflazione è stata avvertita prima nelle economie avanzate, in particolare negli USA, e poi anche in alcune emergenti. Con incrementi più elevati del 2,0% tutte le economie hanno cercato di mettere in atto contromisure per frenare la corsa dei prezzi e, nello stesso tempo contenere gli effetti della riduzione del potere d'acquisto di beni per uso produttivo e per i consumi privati. Misure di contenimento non drastiche per evitare il rischio di recessione e poi di stagflazione. Allo stesso tempo gli interventi pubblici per limitare la perdita di potere d'acquisto hanno dovuto essere dosati con estrema attenzione a causa del loro costo e dell'ulteriore impatto sul debito pubblico. La principale leva utilizzata è stato l'innalzamento dei tassi di interesse per ridurre la liquidità favorita dai loro livelli molto bassi. Ad una politica maggiormente energica della Federal Reserve Usa ha fatto riscontro una più prudente della Bce nell'area dell'euro. Nel quarto trimestre 2022 si è iniziato a constatare un

rallentamento del tasso di inflazione a partire dagli USA e poi anche da alcuni Paesi dell'area dell'euro, come Germania, Spagna ed anche la stessa Italia dove, con le rilevazioni di novembre, sembra essersi arrestata la dinamica di crescita dell'inflazione.

1.2.3. Il quadro economico congiunturale

Le previsioni aggiornate al III trimestre 2022 confermano le condizioni di incertezza già accennate con il rallentamento del 2022 e un aggravamento nel 2023. Per l'anno in corso la crescita, dopo il 6% del 2021, è pari al 3,2% per poi scendere nel 2023 al 2,7%, al disotto degli anni della pandemia. Il FMI prevede per le economie di 143 Paesi che concentrano il 92% del PIL mondiale una crescita del 2,5% analoga a quella del periodo del Covid-19. Le tre grandi economie, USA, UE e Cina sono condizionate dalle restrizioni finanziarie introdotte in molti Paesi e dal rialzo dei tassi di interesse per combattere l'inflazione, aggravate nel caso cinese dalla crisi immobiliare in atto e in Europa dalle ricadute della guerra e dalle restrizioni sulle esportazioni di gas russo. Una parte consistente dell'economia mondiale pari a circa ad un terzo del PIL mondiale corre il rischio di entrare in "recessione tecnica" con almeno due trimestri consecutivi negativi fra 2022 e 2023.

La caduta più sensibile riguarderà, secondo le previsioni dell'FMI, le economie avanzate che da un tasso di crescita del 5,2% nel 2021 scendono al 2,4% nel 2022 e all'1,1% nel 2023 (tabb. 1.10 e 1.11).

La crescita negli USA è prevista in riduzione all'1,6% nel 2022 e all'1,0% nel 2023. Nell'area euro, dopo il 5,2% del 2021, è valutata nel 2022 al 3,1% e

Tab. 1.10 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni			Differenza dalle previsioni di aprile 2022	
	2021	2022	2023	2022	2023
Economie avanzate	5,2	2,4	1,1	-0,9	-1,3
USA	5,7	1,6	1,0	-2,1	-1,3
Area Euro	5,2	3,1	0,5	0,3	-1,8
Italia	6,7	3,2	-0,2	0,9	-1,9
Economie emergenti e PVS	6,6	3,7	3,7	-0,1	-0,7
Europa Centro-Orientale	6,8	0,0	0,6	2,9	-0,7
Russia	4,7	-3,4	-2,3	5,1	0,0
Cina	8,1	3,2	4,4	-1,2	-0,7
India	8,7	6,8	6,1	-1,4	-0,8
ASEAN-5	3,4	5,3	4,9	0,0	-1,0
Brasile	4,6	2,8	1,0	2,0	-0,4
Totale Mondo	6,0	3,2	2,7	-0,4	-0,9

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2022).

Tab. 1.11 – Dinamiche percentuali del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2020-2023)

	Prodotto interno lordo ^(a)				Tasso di disoccupazione				Variazioni medie prezzi al consumo			
	2020	2021	2022 ^(I)	2023 ^(I)	2020	2021	2022 ^(I)	2023 ^(I)	2020	2021	2022 ^(I)	2023 ^(I)
Usa	-3,4	5,7	1,6	1,0	8,1	5,4	3,7	4,6	1,2	4,7	8,1	3,5
Giappone	-4,6	1,7	1,7	1,6	2,8	2,8	2,6	2,4	0,0	-0,2	2,0	1,4
Regno Unito	-9,8	7,4	3,6	0,3	4,5	4,5	3,8	4,8	0,9	2,6	9,1	9,0
Area Euro	-6,3	5,2	3,1	0,5	7,9	7,7	6,8	7,0	0,3	2,6	8,3	5,7
Italia	-8,9	6,7	3,2	-0,2	9,3	9,5	8,8	9,4	-0,1	1,9	8,7	5,2
Francia	-8,0	6,8	2,5	0,7	8,0	7,9	7,5	7,6	0,5	2,1	5,8	4,6
Germania	-4,6	2,6	1,5	-0,3	3,8	3,6	2,9	3,4	0,4	3,2	8,5	7,2
Russia	-3,0	4,7	-3,4	-2,3	5,8	4,8	4,0	4,3	3,4	6,7	13,8	5,0
Cina	2,3	8,1	3,2	4,4	4,2	4,0	4,2	4,1	2,4	0,9	2,2	2,2
India	-7,3	8,7	6,8	6,1	nd	nd	nd	nd	6,2	5,5	6,9	5,1

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento ottobre 2022.

(I) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale aggiornamento ottobre 2022.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

per il 2023 dello 0,5%. Rispetto agli USA che anticipano al 2022 il calo maggiore e recuperano nel 2023, l'UE tiene meglio nel 2022, ma poi nel 2023 scende di più. L'economia più colpita è quella tedesca che, dopo il 2,6% del 2021, nel 2022 passa all'1,5% e nel 2023 al -0,3%. Diversa la situazione in Francia e in Italia che nel 2021 registrano un incremento rispettivamente del 6,8% e 6,6% (per l'Italia la NADEF di novembre 2022 stima un incremento del PIL pari al 6,8%). Le previsioni per il 2022 sono per la Francia 2,5% e per l'Italia 3,5% (nella NADEF 3,7% e nel documento di bilancio il 3,8%), mentre per il 2023 la previsione scende in Francia allo 0,7% e in Italia passa in negativo a -0,2% (nella NADEF è indicata positiva allo 0,6% nel 2023 e poi all'1,8 % nel 2024 e all'1,5% nel 2025). In Spagna il risultato del 2022 grazie ad un buon primo semestre ha un incremento pari al 4,2%, ma nel 2023 un possibile segno negativo.

Nel Regno Unito, la crescita del PIL per il 2022 è al 3,6% mentre per l'anno successivo si contrae allo 0,3%. La crescita nell'insieme delle economie emergenti e in sviluppo per il 2022 è prevista in aumento al 3,7% che viene confermato anche nel 2023, tuttavia con profonde differenze fra i diversi Paesi. In particolare nel 2022 nell'Europa centro orientale la crescita è prevista ferma allo 0% e nel 2023 in leggera risalita allo 0,6%. Ma il dato russo è più negativo, nel 2022 scende al -3,4% e nel 2023 al -2,3%. Nelle economie asiatiche scende drasticamente al 4,4% del 2022 per recuperare al 4,9% nel 2023. Anche in questa area vi sono significative differenze. La Cina, dopo il record negativo della crescita del 2,3% nel 2020, ha registrato un rimbalzo dell'8,1% nel 2021

avendo anticipato la ripresa prima delle economie avanzate, ma nel 2022 scende al 3,2%, e risale al 4,4% nel 2023. Pesa la modalità di contrasto del Covid-19 sommata ai rallentamenti delle altre economie ed alla crisi interna. In India le previsioni per il 2022 si fermano al 6,8% e per il 2023 al 6,1%. Infine le economie delle Americhe sono a loro volta in rallentamento. Infine rimangono deboli le economie africane, con arretramento al -3,7% in entrambi gli anni. L'andamento dell'occupazione nei diversi Paesi risente degli effetti delle singole politiche di contenimento della pandemia e della dinamica della crescita economica. Il tasso di disoccupazione che nel 2020 è stato dell'8,1% negli USA, nonostante le difficoltà dell'economia nordamericana si attesta al 3,7%, ma poi nel 2023 è in risalita al 4,6%.

Nel Regno Unito il livello di disoccupazione scende nel 2022 al 3,8% mentre per il 2023 è in salita al 4,8%. Nell'area UE il tasso di disoccupazione nel 2022 migliora per effetto della ripresa della prima parte dell'anno e poi risale al 7% nel 2023. In Italia il tasso nel 2020 è al 9,3%, nel 2021 sale al 9,5%, ma nonostante il rallentamento per il 2022 è previsto in calo all'8,8% e in risalita al 9,4% nel 2023. In Germania si attesta su valori circa pari alla metà di quelli degli altri Paesi UE e risulta nel 2022 al 3,8%, per risalire al 3,4% nel 2023.

Diversa la situazione del Giappone contrassegnato da livelli nettamente inferiori del tasso di disoccupazione e stabili.

La dinamica dei prezzi al consumo (tab. 1.11) riporta l'attenzione al problema dell'inflazione. Le previsioni sono tutte al rialzo sino al 2022, mentre presentano una certa riduzione nel 2023. Negli USA, il Paese in cui il fenomeno inflativo è stato più rapido, il tasso dell'1,2% del 2020 sale al 4,7% nel 2021, all'8,1% nel 2022 ed è atteso al 3,5% nel 2023. Nei Paesi UE l'impena è ancora più consistente. Dallo 0,3% del 2020 si sale al 2,6% del 2021, all'8,4% del 2022 per poi arretrare al 5,7% del 2023. La dinamica è sostanzialmente molto simile fra i diversi Paesi UE mentre è più elevata nel Regno Unito.

I dati indicano che il rallentamento annunciato già in quest'ultima parte dell'anno proseguirà nel 2023, anche se è molto ardua ogni realistica previsione. Le politiche deflazionistiche avviate procederanno con prudenza, per evitare di provocare una fase recessiva mentre i segnali provenienti dai prodotti energetici lasciano intravedere segnali di riduzione, con un possibile rallentamento della spinta inflativa.

1.2.4. L'evoluzione degli scambi commerciali mondiali

L'evoluzione degli scambi assume un andamento inferiore alle aspettative suscitate dalla ripresa del 2021 (tab.1.12). Dopo il rimbalzo del 10,1% il rallentamento della seconda metà del 2022 ha fatto cadere le previsioni per il 2022

Tab. 1.12 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume nel 2020-2023 (variazioni percentuali)

	Differenza da aprile 2021					
	2020	2021	2022 ¹	2023 ¹	2022 ¹	2023 ¹
Commercio mondiale	-8,2	10,1	4,3	2,5	-0,7	-1,9
Imports						
Economie avanzate	-9,0	9,5	6,0	2,0	-0,1	-2,5
Emergenti e in via di sviluppo	-8,0	11,8	2,4	3,0	-1,5	-1,8
Exports						
Economie avanzate	-9,4	8,7	4,2	2,5	-0,8	-2,2
Emergenti e in via di sviluppo	-5,2	11,8	3,3	2,9	-0,8	-0,7

(¹) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2022).

di -0,7% e per il 2023 di -1,9%. A questo risultato nel 2020 si perviene con un calo delle importazioni delle economie avanzate del -9,0% e delle altre economie del -8,0%. Ad esso fa seguito nel 2021 una risalita delle importazioni rispettivamente del 9,5% e dell'11,8%, ma nel 2022 entrambe arretrano in maniera diversa. In quelle avanzate calano a 6,0% e nelle altre a 2,4%. Per il 2023 è prevista un'ulteriore riduzione rispettivamente al 2,0% e al 3,0%.

Per quanto riguarda le esportazioni dopo un calo nel 2020 di -9,4% nelle economie avanzate e di -5,2% nelle altre, la ripresa del 2021 porta ad incrementi rispettivi dell'8,7% e dell'11,8% che però nel 2022 si riducono a 4,2% e 3,3% e nel 2023 a 2,5% e a 2,9%. Le potenzialità di recupero del sistema economico mondiale nell'ultimo biennio risultano frenate da un insieme di fattori, in parte ancora conseguenti all'emergenza sanitaria e in parte collegabili alla guerra russo/ucraina. Entrambe le componenti sono poi state aggravate dall'impennata delle materie prime strategiche, in particolare di quelle energetiche e minerarie e di quelle alimentari.

1.2.5. Il mercato delle materie prime

La ripresa economica tra fine 2020 e metà 2021 nelle maggiori aree economiche si è manifestata con un rialzo delle quotazioni di quasi tutte le principali commodity con modalità differenti in funzione della volatilità dei rispettivi mercati e della pressione della domanda. Non fanno eccezione le commodity agricole che avevano toccato nella campagna 2018-2019 nella quasi totalità dei casi minimi recenti analogamente a petrolio ed energetici. Nel 2019-2020 le quotazioni erano risalite sino a recuperare i livelli precedenti la crisi provocata

Tab. 1.13 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali delle commodity (in \$ USA)

		Var. % 2020/19	Var. % 2021/20
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	13,6	43,3
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	-2,7	56,7
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	20,5	-7,5
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	-5,3	70,2
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	7,0	44,4
Olio di colza	FOB Rotterdam	4,1	42,5
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	27,1	61,2
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	19,6	62,7
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), cif Argentina	4,8	7,8
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	-4,4	17,7
Carne ovina	frozen carcass Smithfield London	0,3	26,2
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	-10,0	55,8
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	-17,3	37,9
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	4,3	38,6
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	6,5	-0,7
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	9,7	35,7
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	1,2	2,3
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	-5,3	5,2
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	6,8	18,3

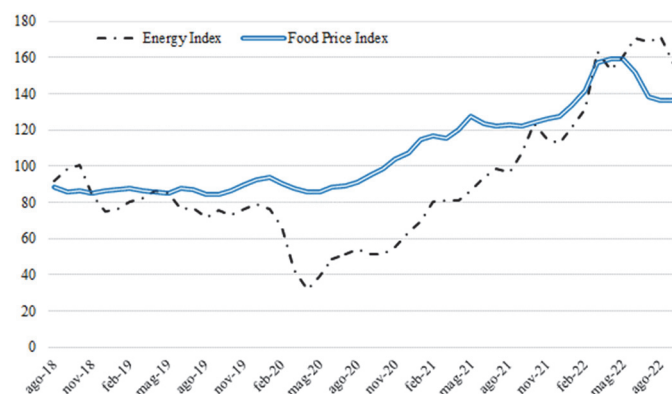
Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

dalla pandemia. Nella campagna 2020-2021 inizia un moto ascensionale in quasi tutti i comparti (tab. 1.13). Nello specifico dell'alimentare le maggiori variazioni sono comprese attorno ai 50 punti percentuali per i cereali sia per alimentazione umana sia per uso animale e per le oleose con 60 punti percentuali, in particolare con gli oli di palma. Le produzioni zootecniche si collocano su variazioni di circa 30 punti per le principali carni e per i derivati lattiero-caseari. In questa fase le materie prime agricole insieme ai prodotti energetici hanno anticipato la volatilità del 2021-2022.

1.2.6. I trend dei prezzi agricoli internazionali

La dinamica delle quotazioni dell'insieme delle materie prime agricole nel quadriennio agosto 2018- agosto 2022 (fig. 1.7). risulta improntata ad una salita delle quotazioni che raggiungono il loro massimo nel marzo-aprile 2022. Da quel momento l'indice Fao (FAO Food Price Index) si presenta in calo per

Fig. 1.7 - Indici dei prezzi dei prodotti agro-alimentari ed energetici (indice: 2010=100)

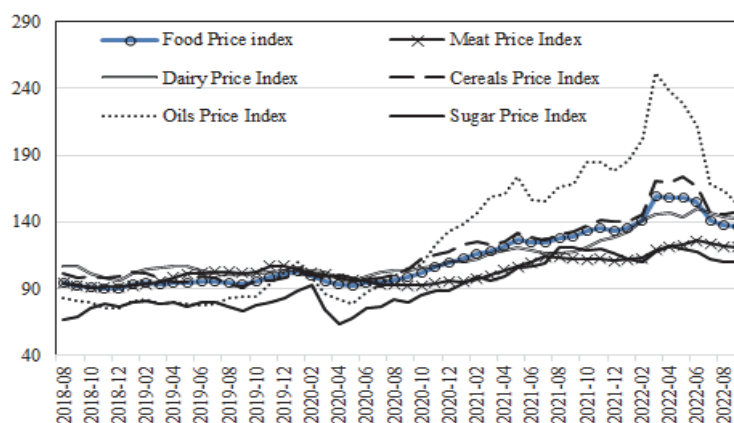


Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati WorldBank.

sette mesi consecutivi sino a novembre 2022 con l'eccezione importante dei cereali che in settembre ed ottobre presentano una piccola risalita a causa soprattutto delle vicende legate alla guerra nel bacino del Mar Nero e ad alcune riduzioni produttive rispetto alle previsioni, essenzialmente per cause climatiche. L'andamento tendenziale del quadriennio è simile a quello degli energetici che tuttavia raggiungono il loro massimo recente ad agosto ed in seguito sono in calo.

La dinamica degli indici delle diverse categorie di prodotti agricoli appare sostanzialmente allineata a quella dell'indice generale (fig. 1.8) con una tensione maggiore sui cereali e i prodotti oleaginosi che si trasmette solo in parte

Fig. 1.8 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2014-2016=100)



Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati FAO.

alle produzioni zootecniche. Nel complesso la fase di maggiore tensione dei prezzi agricoli sembra essere stata superata per la quasi totalità dei prodotti nella seconda metà del 2022 e quindi risulta meno influente da quel momento nella spinta inflazionistica generale.

1.2.7. La dinamica produttiva delle commodity agricole

La dinamica produttiva di alcune delle principali commodity agricole e cioè dei tre cereali maggiori e della soia, le più interessate dalla volatilità del mercato, in realtà non spiega totalmente le cause delle variazioni dei prezzi (tabb. 1.14 e 1.15). Le quantità prodotte di queste colture nelle previsioni di ottobre 2022 mostrano risultati produttivi sostanzialmente in linea con quelli del periodo più recente, per il frumento, che ha registrato i maggiori incrementi di prezzo, la campagna in corso è ai livelli dei dati record degli ultimi anni. In lieve calo il mais e lo stesso riso, comunque nella media degli anni record recenti. Lo stesso si può dire della soia le cui quotazioni risentono di problemi legati ad altri oli come quello di palma o quello di girasole per ragioni commerciali.

È certo che l'impennata dei prezzi non dipenda dalla guerra in Ucraina poiché i prezzi hanno iniziato a salire nell'autunno/inverno del 2021. Le variazioni intervenute nei livelli di consumo e nelle quantità commerciate con le conseguenze registrate sugli stocks non sembrano decisive.

Sembra importante rilevare l'attività di costituzione di forti scorte da parte della Cina che ha contribuito a creare una situazione di aspettativa sul futuro

Tab. 1.14 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni tonnellate)

	2020/21	2021/22*	2022/23**	Var. % 2022-23/2021-22
<i>FRUMENTO</i>				
Produzione	775	780	782	0,2
Commercio	203	203	208	2,7
Consumo	782	794	790	-0,5
Stocks	290	276	268	-3,1
<i>MAIS</i>				
Produzione	1.129	1.217	1.169	-4,0
Commercio	183	203	183	-9,8
Consumo	1.144	1.203	1.175	-2,4
Stocks	293	307	301	-1,9

(*) Stime ottobre 2022.

(**) Previsioni ottobre 2023.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

Tab. 1.15 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni tonnellate)

	2020/21	2021/22*	2022/23**	Var. % 2022-23/2021-22
<i>RISO</i>				
Produzione	509	515	505	-2,0
Commercio	51	55	53	-4,1
Consumo	503	519	518	-0,2
Stocks	188	184	171	-7,1
<i>SOIA</i>				
Produzione	368	356	391	9,9
Commercio	165	154	169	9,5
Consumo	364	364	380	4,6
Stocks	100	92	101	8,8

(*) Stime ottobre 2022.

(**) Previsioni ottobre 2023.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

delle quotazioni percepibile sui mercati a termine. Il blocco delle esportazioni dal bacino del Mar Nero ha concorso a spingere al rialzo le quotazioni così come l'accordo per lo sblocco controllato e la ripresa delle esportazioni ha favorito la riduzione dei prezzi. Nel complesso non vi è carenza di prodotto nel mondo, ma probabilmente una fase di maggiore volatilità dovuta a ragioni commerciali, in parte collegate al parallelo andamento dei prodotti energetici e comunque connesse ad aspettative inflazionistiche.

1.2.8. Le prospettive per l'agricoltura mondiale

Le prospettive del settore agricolo appaiono, in questa fase, strettamente collegate con quelle più generali dell'economia. Quest'anno il tema dominante è l'incertezza creata dal fenomeno inflativo in corso su scala mondiale. L'inflazione ed il lungo periodo dominato dalla lotta a quella a due cifre che l'economia mondiale ha dovuto affrontare negli anni '70/'80 del Novecento prima che essa fosse domata e sostituita dagli anni del "tasso zero sugli interessi" sono un ricordo ancora vivo e presente, anche se reso remoto dall'intermezzo del denaro a basso costo. Un'inflazione così forte induce a riflettere su due aspetti: da un lato la ripresa economica vivace con l'esigenza di reperire beni da trasformare e capitali da investire nei processi produttivi per dare corpo alla ripresa post pandemia. Dall'altro la dimensione enorme del debito pubblico accumulato in questi tre anni per contrastare gli effetti sanitari ed economici della pandemia. Questo debito ha dilatato la quantità di denaro disponibile a tasso molto basso quando non del tutto nullo e disabituato al fatto che anche la disponibilità di denaro ha un costo, come quella di ogni altro bene. La risalita

dei tassi attuata per frenare l'inflazione implica, insieme ai maggiori costi per l'acquisto di beni e servizi, anche un accresciuto costo per procurarsi denaro da investire e per ripianare il debito. Il rischio da evitare è quello di una stretta dell'economia che conduca alla stagflazione e cioè all'associazione di inflazione e stagnazione produttiva. Il passaggio critico avverrà fra la fine del 2022 e i primi mesi del 2023, nel periodo in cui si metteranno a punto le strategie e i conseguenti strumenti per affrontare una situazione per molti aspetti inedita. In quest'ottica il settore agricolo, forse più di ogni altro, può costituire un elemento chiave. Dal rischio stagflazione e dal vincolo dell'inflazione si può uscire solo con incrementi di produttività delle attività produttive, quelle che conducono ad ottenere beni reali da vendere sul mercato. È per questo che esso deve poter essere messo in condizione di produrre di più, meglio e con incrementi di produttività cioè riducendo i costi unitari di produzione per poter avere i margini per fare fronte ai maggiori costi monetari dei mezzi di produzione.

Perché ciò avvenga è necessario disporre di innovazione, di mezzi tecnici adeguati e di una spinta agli incrementi di produzione. È per questo che il futuro, compreso l'obiettivo della transizione "green", va affrontato con realismo e tenendo conto della situazione di emergenza in cui ci troviamo.

L'umanità, l'Italia, ognuno di noi non si può permettere che avvenga il bis della crisi energetica. I due casi sono simili, ma l'agricoltura parte con un vantaggio: possiamo produrre ciò che ci serve e ciò che sappiamo trasformare e vendere, ma occorre evitare di precluderci questa possibilità ripiegandoci su noi stessi e su formule vuote e fantasiose, basate su false credenze e pseudoscienza. Il futuro è nelle nostre mani, ma va preparato con un sano e consapevole realismo insieme all'attenzione all'innovazione scientifica e tecnologica ed al suo trasferimento nei campi.

